



UNA GIORNATA CON ANTONIO

di *Andrea Cersosimo*

Nel mondo in cui viviamo dove tutto scorre e tutti devono correre io mi sono fermato ed ho dedicato una giornata ad Antonio, malato di leucemia. Conosco Antonio da circa 10 anni, passati tutti in amicizia e ambito di lavoro, facendo le cose semplici di quando la vita ti sorride.

D'un tratto però il sorriso si è trasformato in pianto, prima la malattia coronarica, poi quest'altra affezione.

Così Antonio ha dovuto lasciare la nostra amata piazza Umberto per finire in un letto d'ospedale.

Adesso mi mancano le sue battute e sortite durante il lavoro, come mi mancano i suoi intelligenti rimproveri quando facevo qualcosa di sbagliato.

Ecco cosa mi dicono di lui: uomo integerrimo, fedele alla famiglia e sempre ligio nel lavoro.

Tempo fa mi ha chiesto: mi accompagni a Bari? Senza esitare ho detto sì e la mattina alle 5,30 siamo partiti. Il suo volto è sofferente, la mascherina che porta non basta a celarla. Mi vengono allora in mente le sue passeggiate, le lunghe pile di documenti a casa con altri lavori da sbrigare. Mentre ora è in un corpo che pare non reagisca più agli impulsi. Arriviamo in ospedale, che purtroppo è diventato la sua nuova "piazza".

Qui si incontra con nuovi amici, tutti affetti dalla sua stessa malattia. Antonio mi confida che dalla amata piazza di Mormanno manca da molto tempo ed i miei occhi si riempiono di lacrime. Entrando in quella sala d'attesa ho visto gente afferrare la vita prima che scappi. Ho conosciuto un ragazzo, Rocco, di Matera, che mi ha raccontato la sua odissea. Lavoratore in una cava di pietre, ha dovuto lasciare la sua occupazione per stare vicino al padre, ammalato, anche lui, di leucemia.

Esco a prendere un po' d'aria, l'impatto è stato tremendo, e rifletto sulla sottile linea che è la vita ma che noi non riusciamo ad apprezzare annebbiati da un mondo impazzito dal consumismo. Sono le ore 15,00 ed Antonio riaffiora dal limbo che lo aveva inghiottito. Il suo volto, dopo aver fatto la trasfusione, è più disteso.

Un mio pensiero va allora ai tanti ragazzi/e donatori che a riflettori spenti senza essere protagonisti dell'"isola dei famosi" o de "il sabato del villaggio" aiutano persone ammalate come il mio amico Antonio.

Ci rimettiamo in macchina, parliamo un poco, ma la stanchezza della lunga giornata si fa sentire e poco dopo Antonio si addormenta, forse sognando giorni migliori.

Giunti a casa mi ringrazia, ma sono io che ringrazio lui. Oggi ho scoperto cosa è la vita e che ogni tanto bisogna fermarsi a riflettere, a staccare la spina e "resettare il sistema". Al riavvio si ripartirà più consapevoli della propria esistenza e di quello che è più importante fare: cose semplici ed umane.

Antonio, lo so che è dura, ma devi farti forza. Voglio perciò dedicarti questa frase tratta dall'Ulisse di A. Tennyson *"non siamo la forza più che nei giorni lontani moveva la terra ed il cielo noi siamo quello che siamo una tempra d'eroici cuori, sempre la stessa, provati dal tempo e dal fato, ma duri sempre in lottare e cercare né cedere mai"*